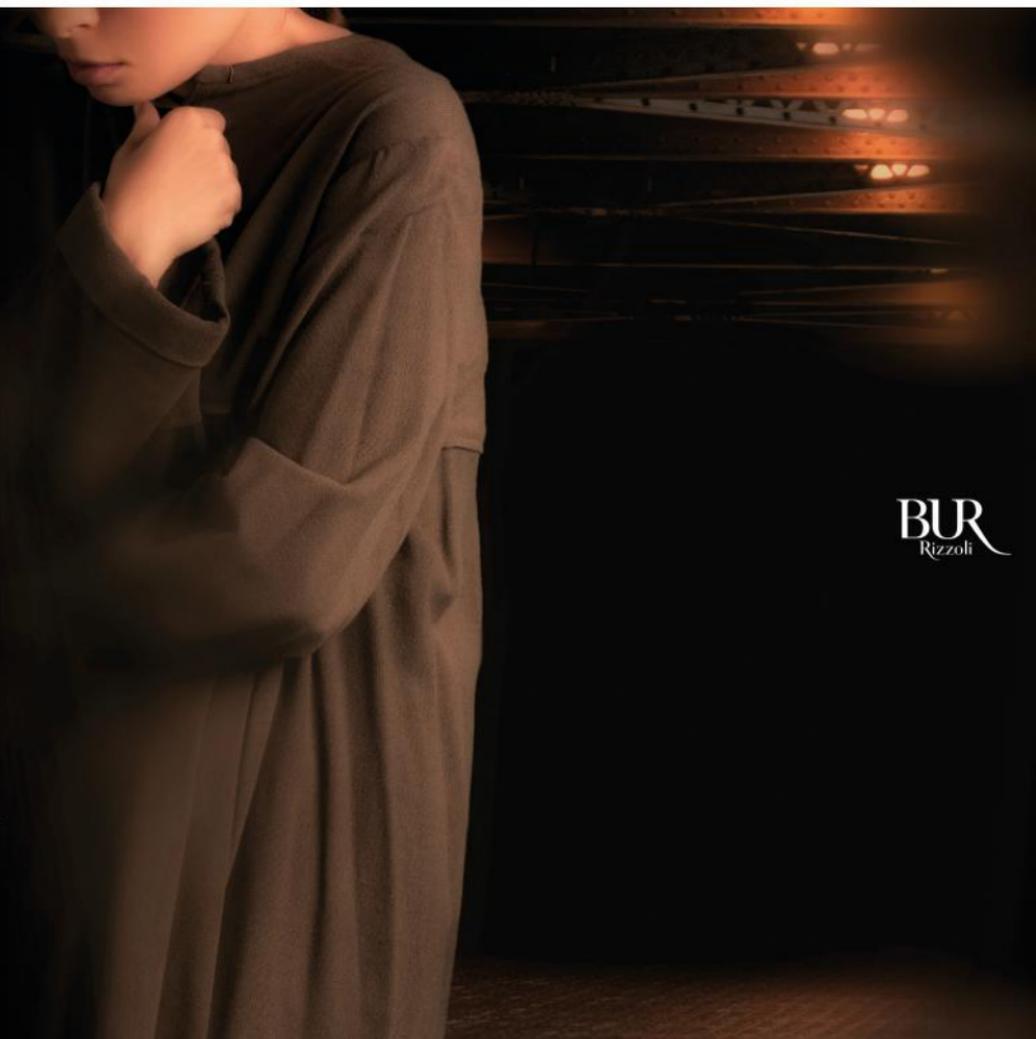


GERTRUD VON LE FORT
L'ultima al patibolo



BUR
Rizzoli

BIBLIOTECA DELLO SPIRITO CRISTIANO

Gertrud von Le Fort

L'ultima al patibolo

e

La figlia di Farinata

La moglie di Pilato

introduzione di ANGELO LEONE
traduzione di ROSANNA PAVONE
e PASQUALE GIANI

BUR
rizzoli

BIBLIOTECA DELLO SPIRITO CRISTIANO

Proprietà letteraria riservata
© 1993 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano
Edizione su licenza temporanea dell'Editrice Massimo, Milano

ISBN 978-88-17-11112-6

Titolo originale dell'opera:
Die Letzte am Schafott
Die Toechter Farinatas
Die Frau des Pilatus

Prima edizione BUR 1993
Settima edizione BUR Biblioteca dello spirito cristiano dicembre 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

LA VOCAZIONE E LA STORIA

«... s'aspettava la vittoria di un'eroina e ha vissuto invece il miracolo in una pavida fanciulla.

Ma tutto ciò non è proprio il simbolo di una speranza infinita? L'umano da solo non basta, e neppure il "bello umano", l'ideale per cui una volta, prima della Rivoluzione, ci si entusiasmava. In sostanza, amica mia, l'insegnamento che traiamo da tutto questo imponente movimento è lo stesso che ci viene dalla povera, piccola Bianca! No, l'umano solo non basta! Non basta da solo nemmeno al sacrificio dell'uomo.»

In queste parole, con cui il narratore chiude il racconto, sta il tema dell'opera.

Vi si narra della piccola Bianca de la Force, timida figliuola di un nobile acceso dagli ideali della Rivoluzione, che entra nel convento delle Carmelitane, e ne scappa proprio nei giorni «caldi» del Terrore, fino al sorprendente epilogo. Seguiamo nello svolgimento del racconto la nascita e la fanciullezza di Bianca, segnate dallo spavento che le sembra impedire un reale rapporto con il mondo. Poi, l'educazione di una tutrice che sembra «riavvolgere» il suo temperamento in una disposizione più incline alla certezza e all'amicizia della realtà. Particolarmente riuscita è la rievocazione di come il convento di clausura delle Carmelitane vive il precipitare degli eventi: la sommossa, le nuove legislazioni anticristiane, il Terrore e la morte del re. Al cospetto di questi eventi l'autrice delinea i caratteri dei suoi personaggi. Le monache assumono rilievo di protagoniste non a priori, cioè in quanto mona-

che, ma per il drammatico confronto che esse vivono – ciascuna secondo il proprio temperamento – tra il senso della loro vocazione e il senso degli avvenimenti. Così che esse non risultano mai «figurine» adattate a scopi agiografici, bensì personaggi a tutto tondo. Basti vedere lo svolgimento del bellissimo personaggio di suor Maria dell'Incarnazione.

Gertrud von Le Fort attua in questo modo una profonda lettura di un'anima e di un pezzo di storia: le considerazioni sulla Rivoluzione (sulle sue aspettative e sulle conseguenze) si intrecciano all'acuta ispezione psicologica dei personaggi. Nella storia e nelle anime, la scrittrice vede attuarsi i paradossali rovesciamenti: ciò che doveva portare a un nuovo e più libero ordine reca maggior caos e orrore; e un temperamento che pareva volto alla timidezza e alla paura realizza il sacrificio più coraggioso. L'altissima capacità narrativa della von Le Fort sostiene la prosa con continua vitalità, senza mai cadute di genere devozionale o troppi indugi psicologici. Così che il dramma che agisce nello sfondo storico risulta con la stessa forza nei personaggi. E viceversa. Lo sguardo del lettore è così ugualmente avvinto sia che si soffermi sullo «sfondo» del racconto che sui diversi personaggi.

Non a caso, questo «racconto lungo» può essere considerato – anche sotto l'aspetto della riuscita letteraria – uno dei migliori del nostro secolo. A esso si ispirò Bernanos nella stesura dei suoi celebri Dialoghi delle Carmelitane.

Nata in Vestfalia nel 1876 da una genia di ugonotti franco-italiani, Gertrud von Le Fort è stata personaggio di primo piano nella letteratura in lingua tedesca nel periodo tra le due guerre. A trent'anni si convertì al cattolicesimo.

Si potrebbe leggere tutta la sua opera come un tentativo di recuperare e custodire, dando nuovo vigore espressivo al

grande patrimonio culturale e storico prodotto nei secoli come espressione della fede cristiana.

Il fatto che la sua opera abbia tentato questa «custodia» ha fatto cadere su lei, da parte della critica, l'accusa di «restauratrice». Critica miope, attenta solo all'elemento di contenuto (al «tema») e non alla vitalità formale delle opere. L'avversione provata da molti nei confronti del tema delle sue opere ha fatto sì che tuttora, a più di trent'anni dalla morte, siano ancora poche le edizioni dei suoi scritti, anche in Italia, ove facilmente si viene etichettati come «scrittori cattolici» e quindi relegati in serie «b». Certo, porre a tema esplicito di un'opera un avvenimento della storia del Cristianesimo o un contenuto di fede, è operazione altamente rischiosa. Richiede all'autore una posizione «ascetica», nel senso di salita nel profondo, per così dire doppia. Da una parte infatti, v'è un'immedesimazione con il contenuto trattato (immedesimazione che è tesa a rivivere il significato profondo di ciò che si canta o si racconta), dall'altra, occorre tutta l'ascesi, intesa come amore e distacco da ciò che è infinitamente altro, che permette l'avventura della forma. Nel caso di von Le Fort, in molte opere, tali due asceti coincidono infine in una commossa grazia.

Presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar, in Germania, è conservato in 104 cassette il suo lascito letterario composto di romanzi storici, inni (tra cui Io canto a te mia Chiesa), racconti e anche fiabe, saggi sul rapporto tra poesia e Cristianesimo, e dell'epistolario ove compaiono tra i corrispondenti grandi personaggi della cultura come Hans Urs von Balthasar, Hermann Hesse, Edith Stein.

ANGELO LEONE

*Vuestra soy, para Vos nací
Què mandais hacer de mi?
Dadme riqueza ó pobreza
Dad consuelo ó desconsuelo,
Dadme alegría ó tristeza,
Vida dulce, sol sin velo,
Pues del todo me rendí.
Qué mandais hacer de mí?*

(Sono tua, nacqui per Te,
Che comandi far di me?
Povertà dammi, o ricchezza,
Lo sconforto od il consol,
Allegria dammi o tristezza,
Dolce vita, chiaro sol,
Poi che tutta dieimi a Te.
Che comandi far di me?)

L'ULTIMA AL PATIBOLO